

Pagine per non dimenticare

27 gennaio - Giorno della Memoria

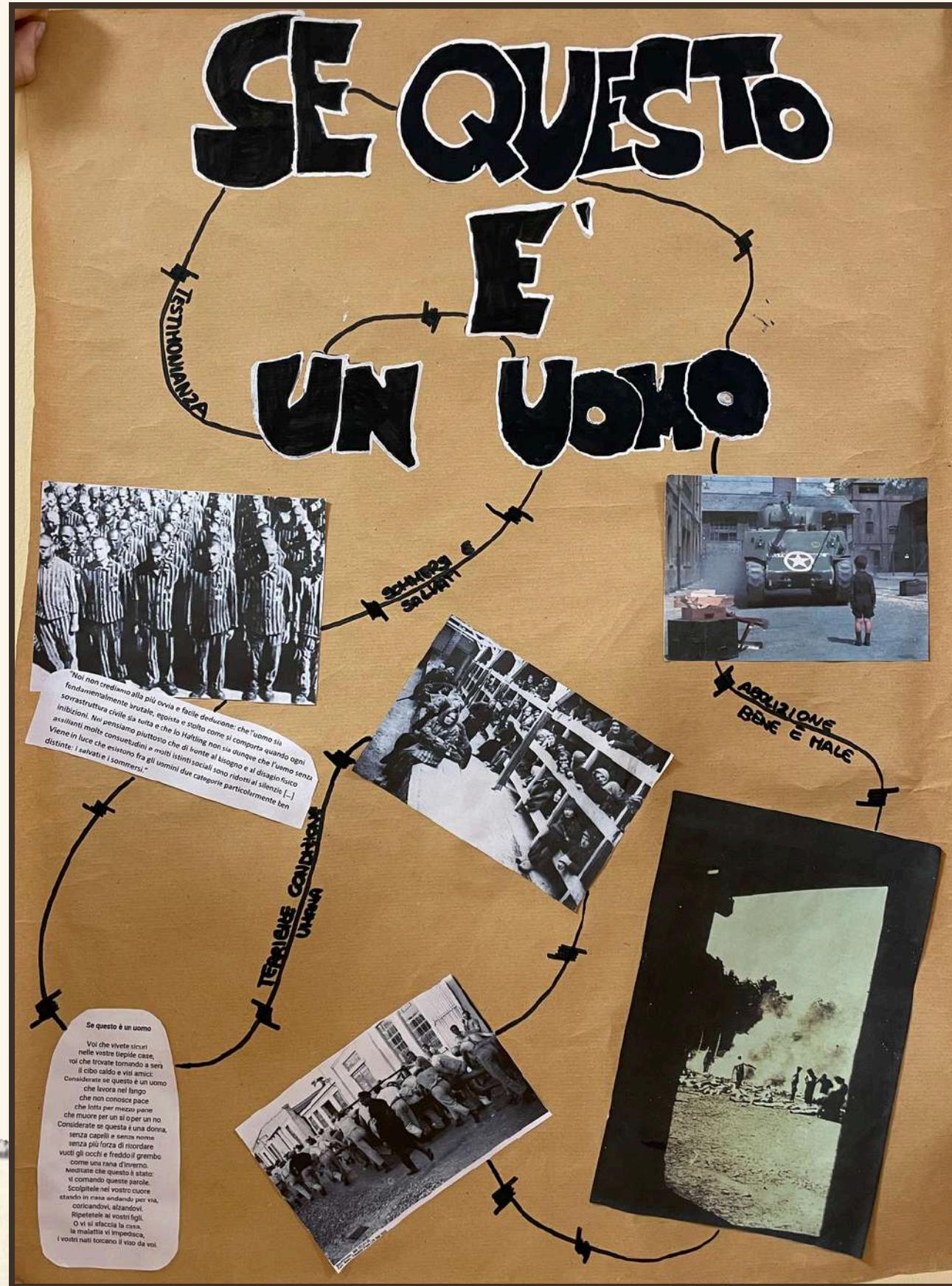
Classe 3A - a.s. 2025/26

Le nostre letture



Primo Levi

Se questo è un uomo

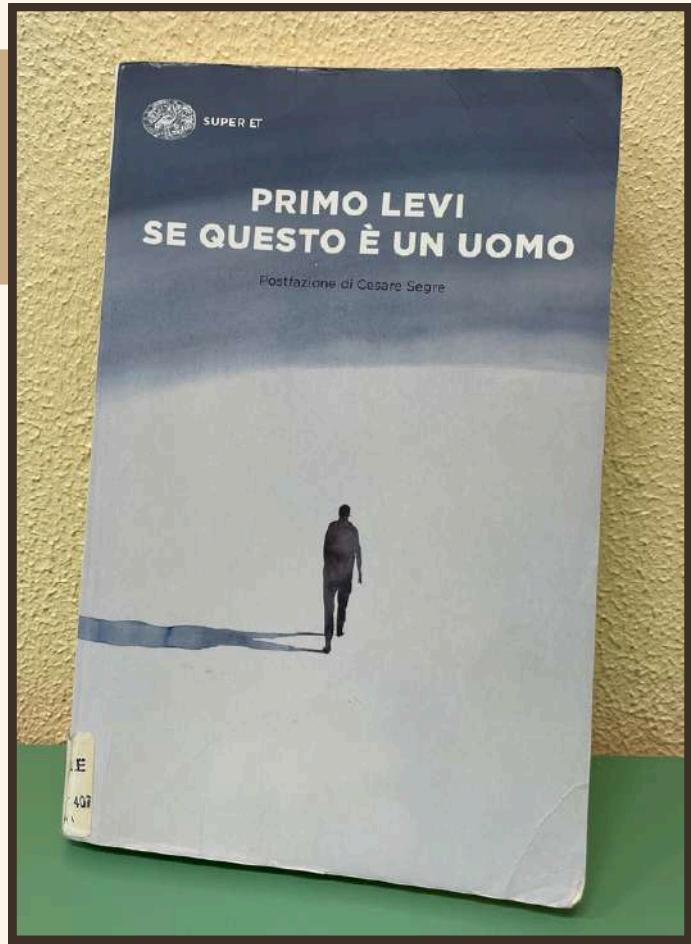


testimonianza

sommersi e salvati

terribile condizione umana

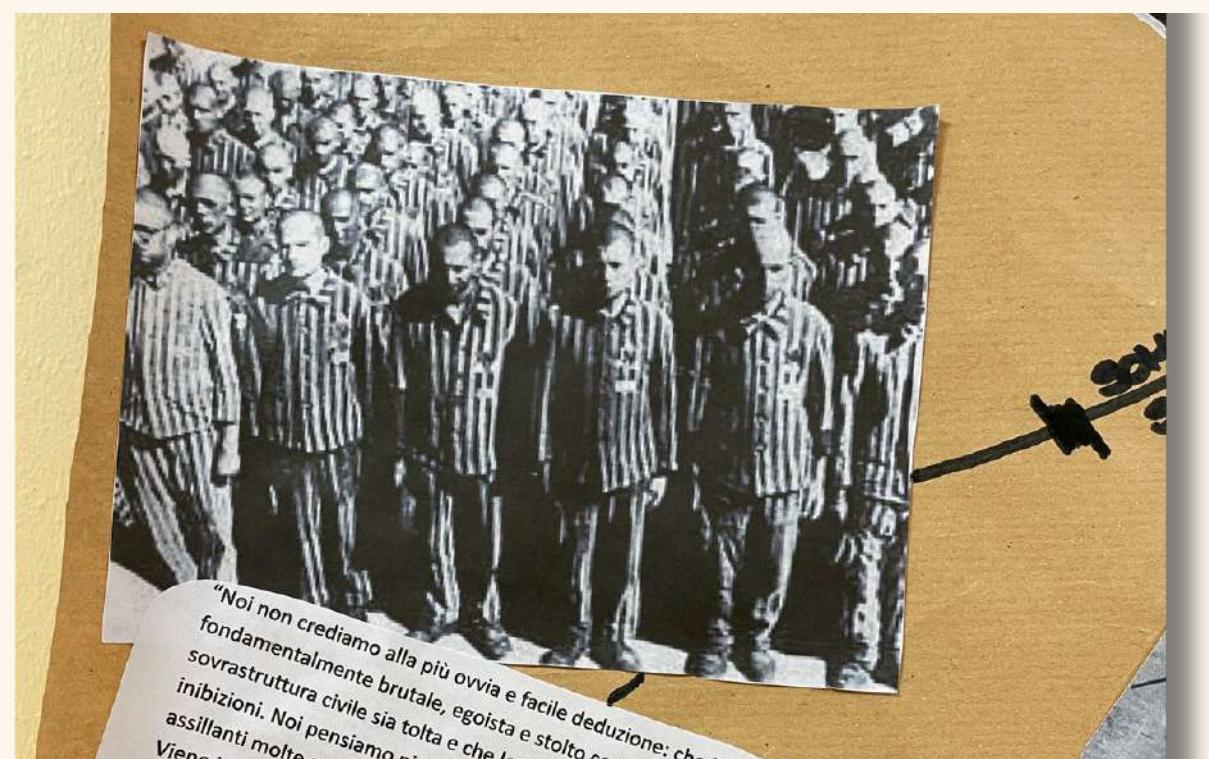
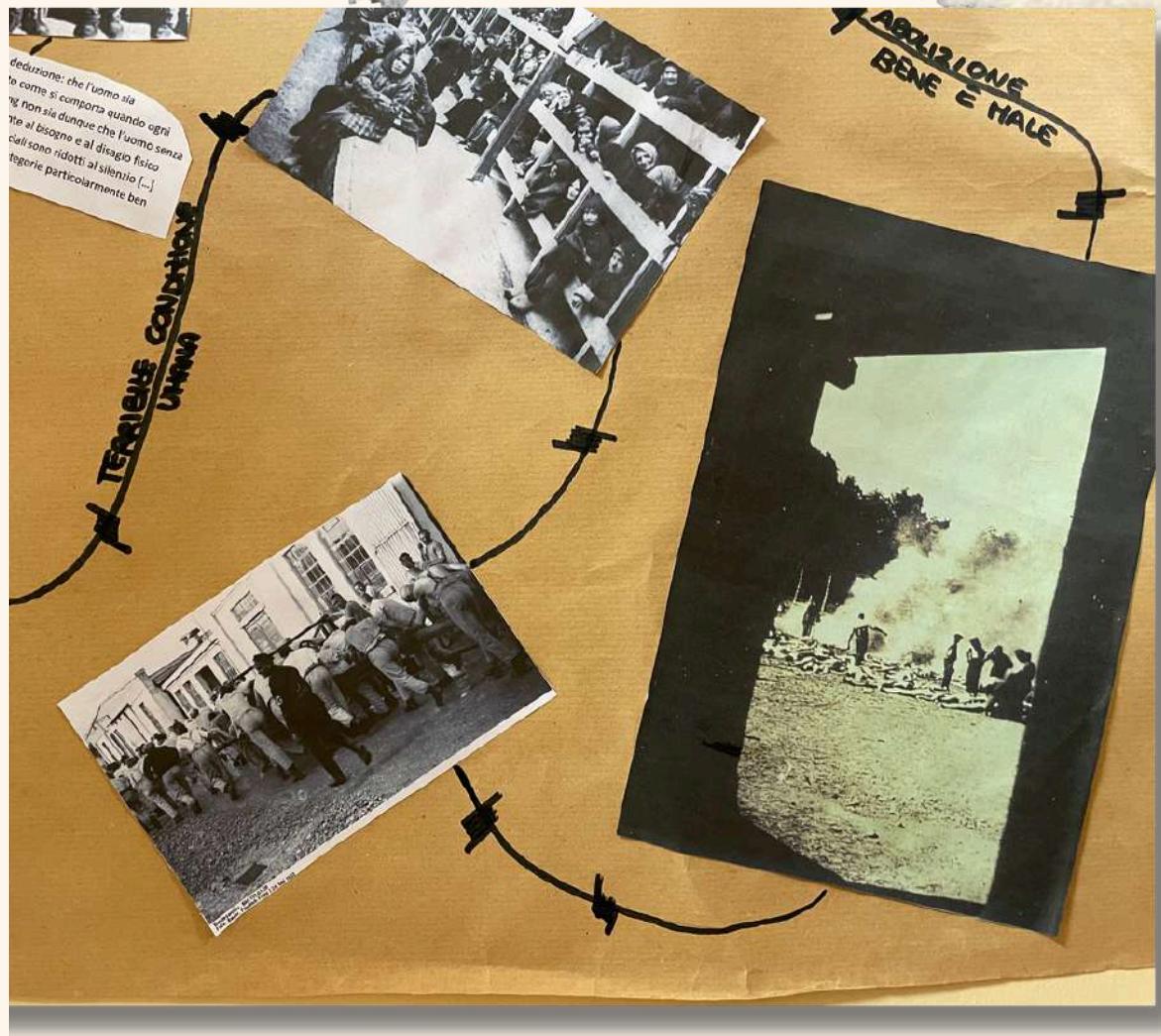
abolizione bene e male



“Noi non crediamo alla più ovvia e facile deduzione: che l'uomo sia fondamentalmente brutale, egoista e stolto come si comporta quando ogni sovrastruttura civile sia tolta e che lo Haftling non sia dunque che l'uomo senza inibizioni.

Noi pensiamo piuttosto che di fronte al bisogno e al disagio fisico assillanti, molte consuetudini e molti istinti sociali sono ridotti al silenzio. [...]

Viene in luce che esistono fra gli uomini due categorie particolarmente ben distinte: i salvati e i sommersi.”



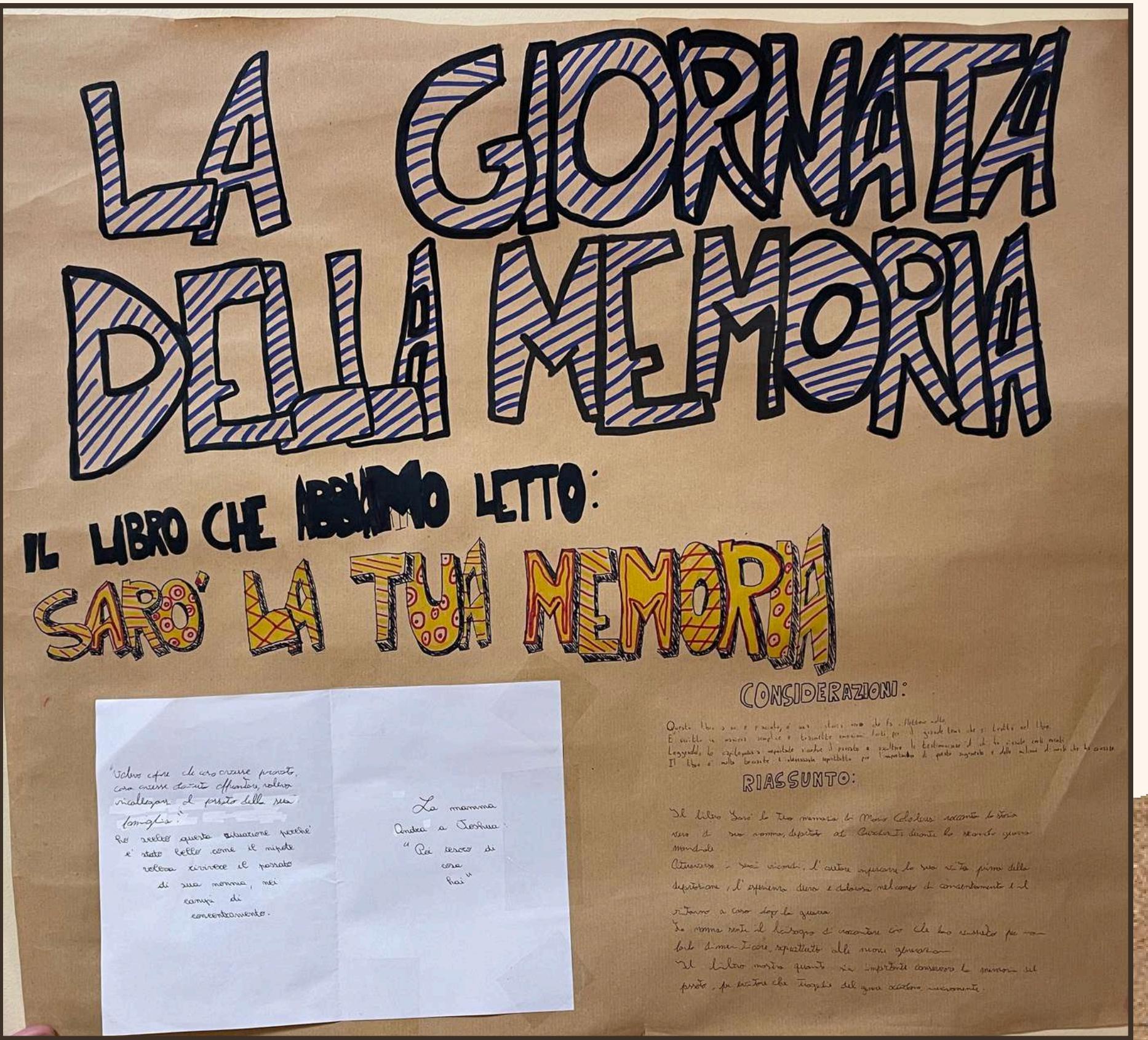
*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.*

Se questo è un uomo (1945-47)

*Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Mario Calabresi

Sarò la tua memoria





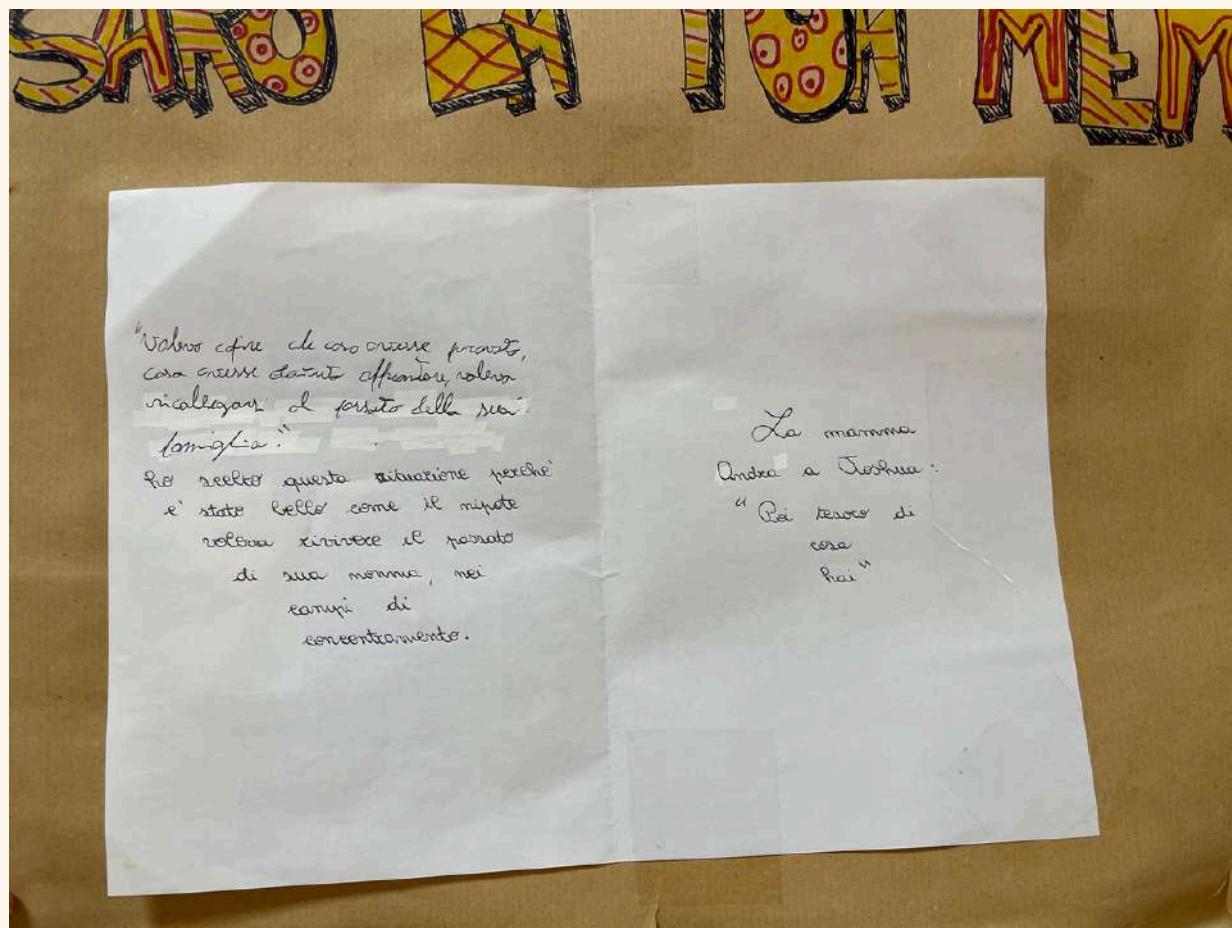
Il libro “Sarò la tua memoria” di Mario Calabresi racconta la storia vera di Joshua e di sua nonna Andra, deportata ad Auschwitz durante la Seconda Guerra Mondiale.

Attraverso i suoi ricordi, l'autore ripercorre la sua vita prima della deportazione, l'esperienza dura e dolorosa nel campo di concentramento e il ritorno a casa dopo la guerra.

La nonna sentì il bisogno di raccontare ciò che ha vissuto per non farlo dimenticare, soprattutto alle nuove generazioni.

Il libro mostra quanto sia importante conservare la memoria del passato, per evitare che tragedie del genere accadano nuovamente.

*"Volevo capire che cosa avesse provato, cosa avesse dovuto affrontare,
voleva ricollegarsi al passato della sua famiglia."*



Ho scelto questa citazione perché è stato bello come il nipote volesse rivivere il passato di sua nonna, nei campi di concentramento.

Questo libro a noi è piaciuto,
è una storia vera che fa riflettere molto.
È scritto in maniera semplice e trasmette emozioni forti per il
grande tema che si tratta nel libro.
Leggendolo ho capito quanto sia importante ricordare il passato e
ascoltare le testimonianze di chi ha vissuto certi eventi.
Il libro è molto toccante e interessante soprattutto per l'importanza
di questo argomento e delle milioni di morti che ha causato.



Liliana Segre con Daniela Palumbo

Fino a quando la mia stella brillerà

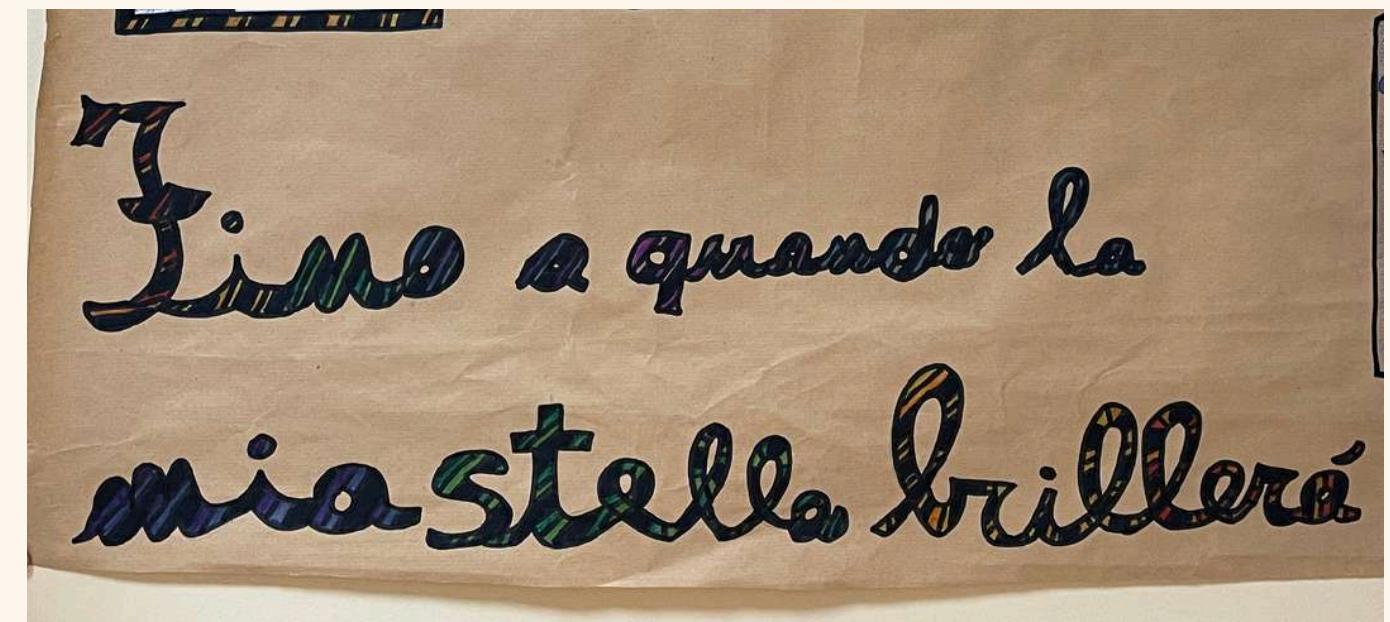




*"Papà, io sono felice di essere con te in questo momento,
non avrei voluto essere da un'altra parte".*

*Improvvisamente ero diventata adulta. Ero emozionata.
Ritrovarmi a pochi passi da casa mia, dal parco dove andavo a giocare da bambina,
mi sembrava impossibile.*

Con questa frase capiamo che le emozioni buone, come la felicità, la gentilezza e la sorpresa, possono essere percepite anche nei momenti peggiori grazie alla positività.



“Ma perché?” chiedevo io. “Perché noi sì e gli altri no?”.

“Perché non si fidano di noi ebrei” mi veniva riposto. “Ci trattano da nemici”.

Questa frase ci fa capire che gli ebrei, nonostante fossero cittadini italiani, dopo la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 furono sottoposti a numerosi controlli e limitazioni.

“Se ero una bambina felice era merito di mio papà.”

Questa frase mi fa pensare che, anche in un momento difficile,
una persona importante può essere molto utile.



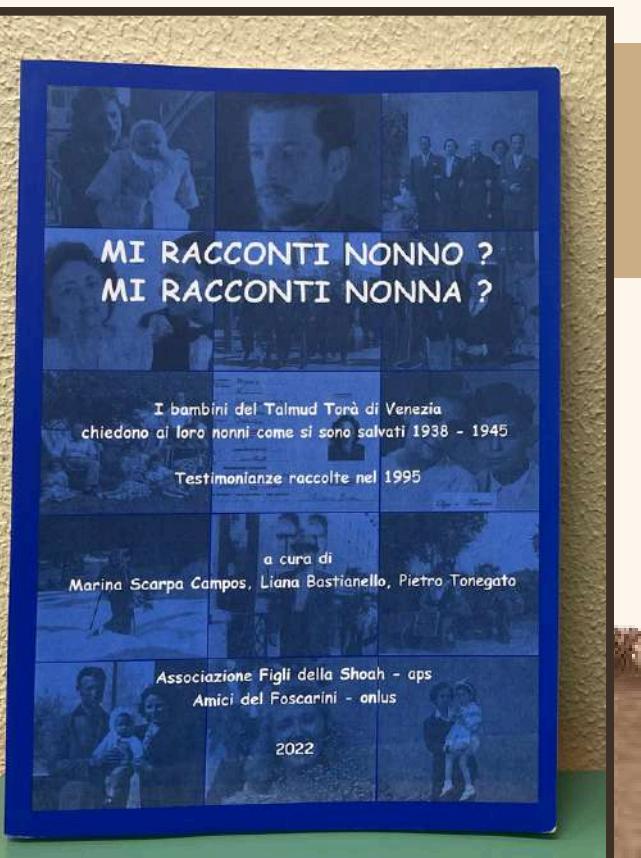
Li hanno portati via

*Testimonianze sulla deportazione degli ebrei veneziani
a cura degli alunni del Convitto Foscarini 1943-45*



Mi racconti nonno? Mi racconti nonna?

*I bambini del Talmud Torà di Venezia chiedono ai loro nonni
come si sono salvati 1938-45*



ay.
watch tie
night
ating,
lackth
or all
f big-c
me yea
ich I:
berwe
tencio

IL 27 GENNAIO

"Quando tornava a casa alcuni ragazzi la inseguivano e, prendendole il bordo del grembiule, come se fosse l'orecchio del maiale, le facevano il verso perché essendo ebreo non poteva mangiarne la carne"

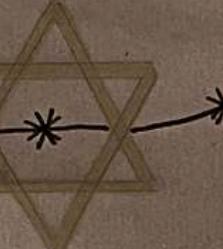
Questa frase fa riflettere molto sulla cruda in gola della disperazione e sulla tolleranza cieca. Pensare in giro causa forte immece. Aperto non comincia che a volte una persona si sente due per tutta la vita. Chi corre è guidato da un odio intenso in alto, insoddisfatto.



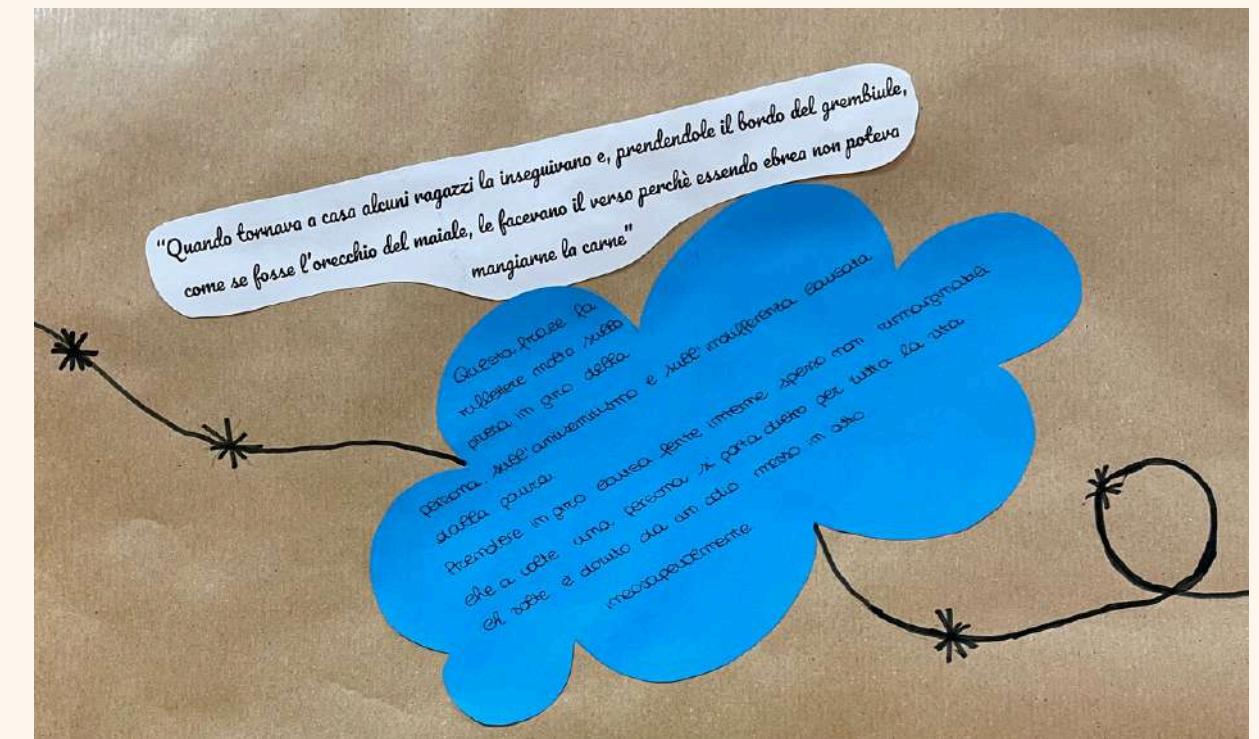
"Non potrò mai dimenticare quel momento: nel terreno fangoso si vedevano benissimo uomini e donne, tutti laceri, che non avevano nemmeno la forza di reggersi in piedi; il loro aspetto non aveva più niente di umano, con la pala e con il piccone scavavano buche, mentre diversi tedeschi li sorvegliavano e ogni tanto alzavano su quei disgraziati dei grossi bastoni"

La frase ci ha fatto subito pensare a un modo di considerare diverse persone. L'indifferenza è un modo di ammorbire silenziosamente. In questo caso di maltrattamento delle persone diverse da noi da noi stessi. L'indifferenza a volte è peggio dell'odio diretto. Il messaggio che non avremmo forse avuto con questa frase è che non bisogna mai voltarsi da un'altra parte.

12 gennaio degenza
Memoria e attesa a esprimere e ricordare anche se non riusciremo mai a rimediare a tutto, quanto sofferto hanno subito le persone maltrattate. Da un altro punto di vista capiamo le persone restate. Ma forse potrebbe la paura è di dire la propria opinione aperta un po', altre persone restavano indifferenti per menegliano.
Da un altro punto di vista si potrebbe fare gruppo e farci forte i nostri non sono giudici perché una situazione così non l'abbiamo mai presa.



“Quando tornava a casa alcuni ragazzi la inseguivano e, prendendole il bordo del grembiule, come se fosse un maiale, le facevano il verso perché essendo ebrea non poteva mangiare la carne.”



Questa frase fa riflettere molto sulla presa in giro della persona, sull'antisemitismo e sull'indifferenza causata dalla paura.

Prendere in giro causa ferite interne spesso non rimarginabili che a volte una persona si porta dietro per tutta la vita. A volte è dovuto da un odio messo in atto inconsapevolmente.



“Non potrò mai dimenticare quel momento: nel terreno fangoso si vedevano benissimo uomini e donne, tutti laceri, che non avevano nemmeno la forza di reggersi in piedi; il loro aspetto non aveva più niente di umano, con la pala e con il piccone scavavano buche, mentre diversi tedeschi li sorvegliavano e ogni tanto alzavano su quei disgraziati dei grossi bastoni.”

La frase ci ha fatto subito pensare all'indifferenza e al maltrattamento delle persone considerate diverse. L'indifferenza è un modo di contribuire silenziosamente, in questo caso al maltrattamento delle persone diverse da parte dei tedeschi.

L'indifferenza a volte è peggio dell'atto diretto.

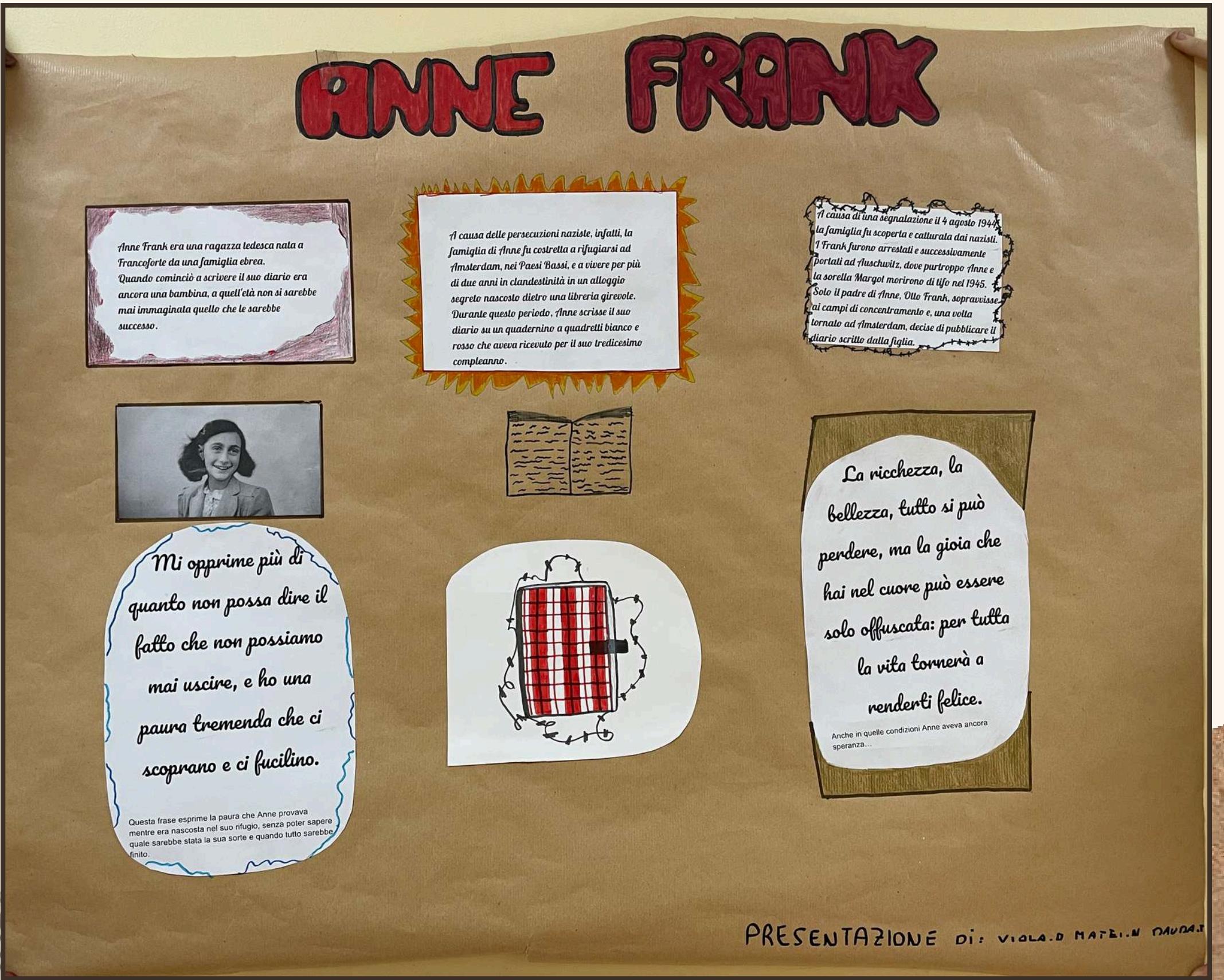
Il messaggio che vorremmo farvi arrivare con questa frase
è che non bisogna mai voltarsi dall'altra parte.



Il Giorno della Memoria ci aiuta a capire e ricordare, anche se non riusciremo mai a immedesimarci del tutto, quanta sofferenza hanno provate le persone maltrattate. Da un certo punto di vista capiamo le persone rimaste indifferenti perché la paura di dire la propria opinione spesso vince, altre persone restavano indifferenti per menefreghismo. Da un altro punto di vista si potrebbe fare gruppo e farsi forza. I nostri non sono giudizi perché una situazione così non l'abbiamo mai provata.

Anne Frank

Diario



Anne Frank era una ragazza tedesca nata a Francoforte da una famiglia ebrea.

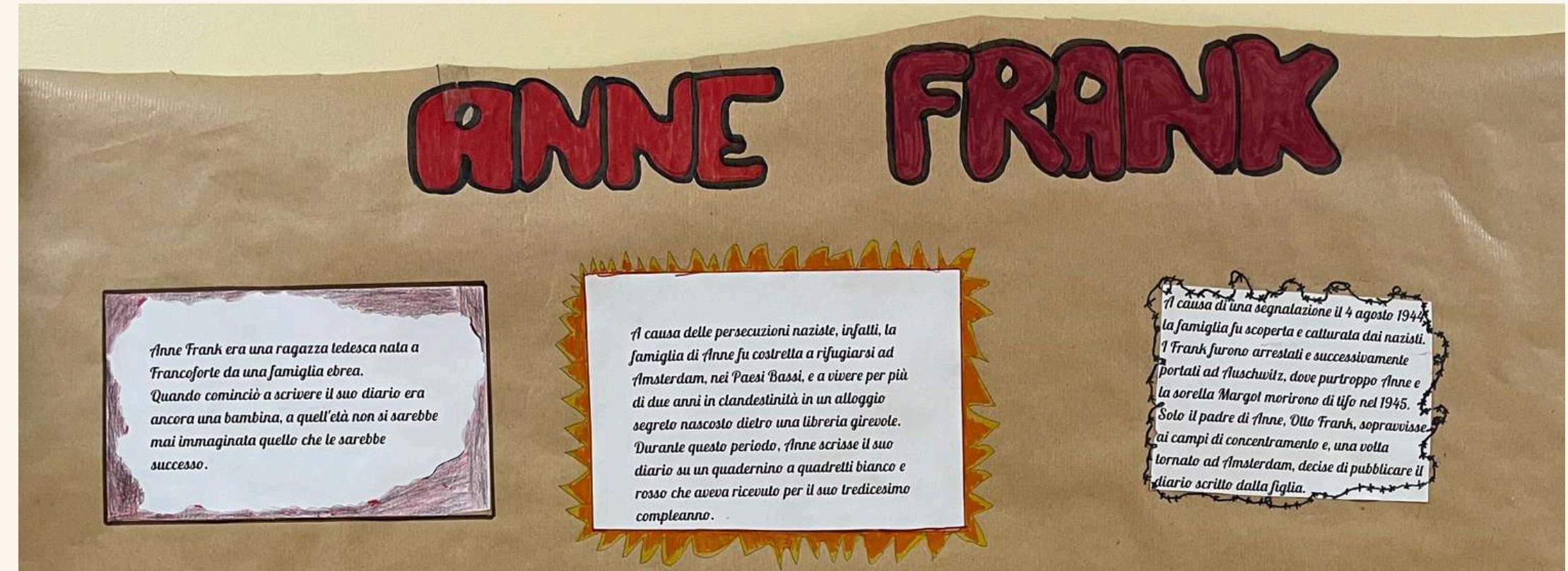
Quando cominciò a scrivere il suo diario era ancora una bambina;
a quell'età non si sarebbe mai immaginata quello che le sarebbe successo.



A causa delle persecuzioni naziste, infatti, la famiglia di Anne fu costretta a rifugiarsi ad Amsterdam, nei Paesi Bassi, e a vivere per più di due anni in clandestinità in un alloggio segreto nascosto dietro ad una libreria girevole.

Durante questo periodo, Anne scrisse il suo diario su un quadernino a quadretti bianco e rosso che aveva ricevuto per il suo tredicesimo compleanno.



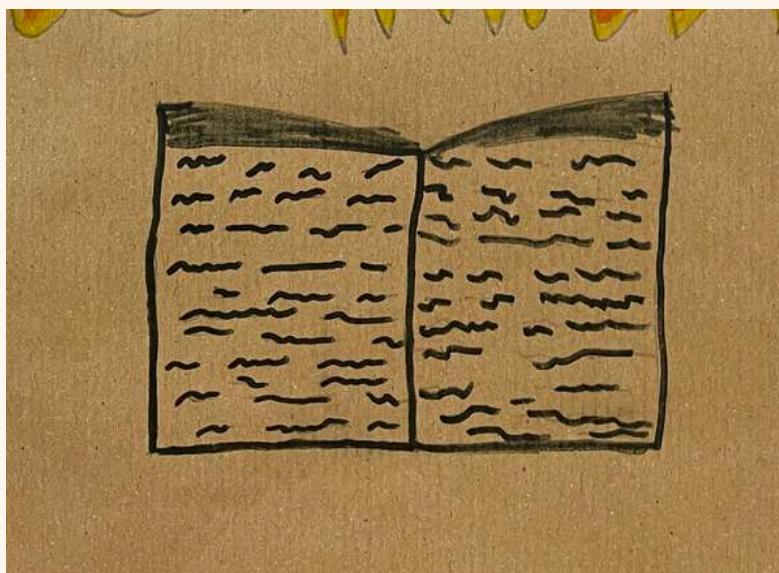


A causa di una segnalazione, il 4 agosto 1944 la famiglia fu scoperta e catturata dai nazisti. I Frank furono arrestati e successivamente deportati ad Auschwitz, dove purtroppo Anne e la sorella Margot morirono di tifo nel 1945.

Solo in padre di Anne, Otto Frank, sopravvisse ai campi di concentramento e, una volta tornato ad Amsterdam, decise di pubblicare il diario scritto dalla figlia.

*“Mi opprime più di quanto non possa dire il fatto che non possiamo mai uscire,
e ho una paura tremenda che ci scoprano e ci fucilino.”*

Questa frase esprime la paura che Anne provava mentre era nascosta nel suo rifugio, senza poter sapere quale sarebbe stata la sua sorte e quando tutto sarebbe finito.



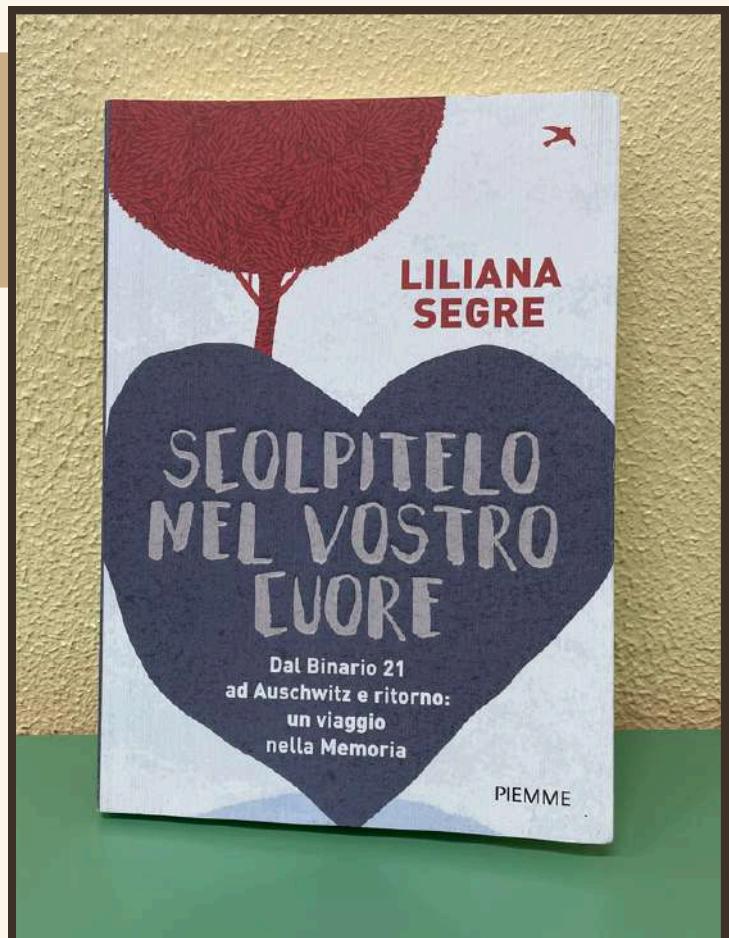
*“La ricchezza, la bellezza, tutto si può perdere,
ma la gioia che hai nel cuore può essere solo offuscata:
per tutta la vita tornerà a renderti felice.”*

Anche in quelle condizioni, Anne aveva ancora speranza...

Liliana Segre

Scolpitelo nel vostro cuore

Dal Binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella memoria

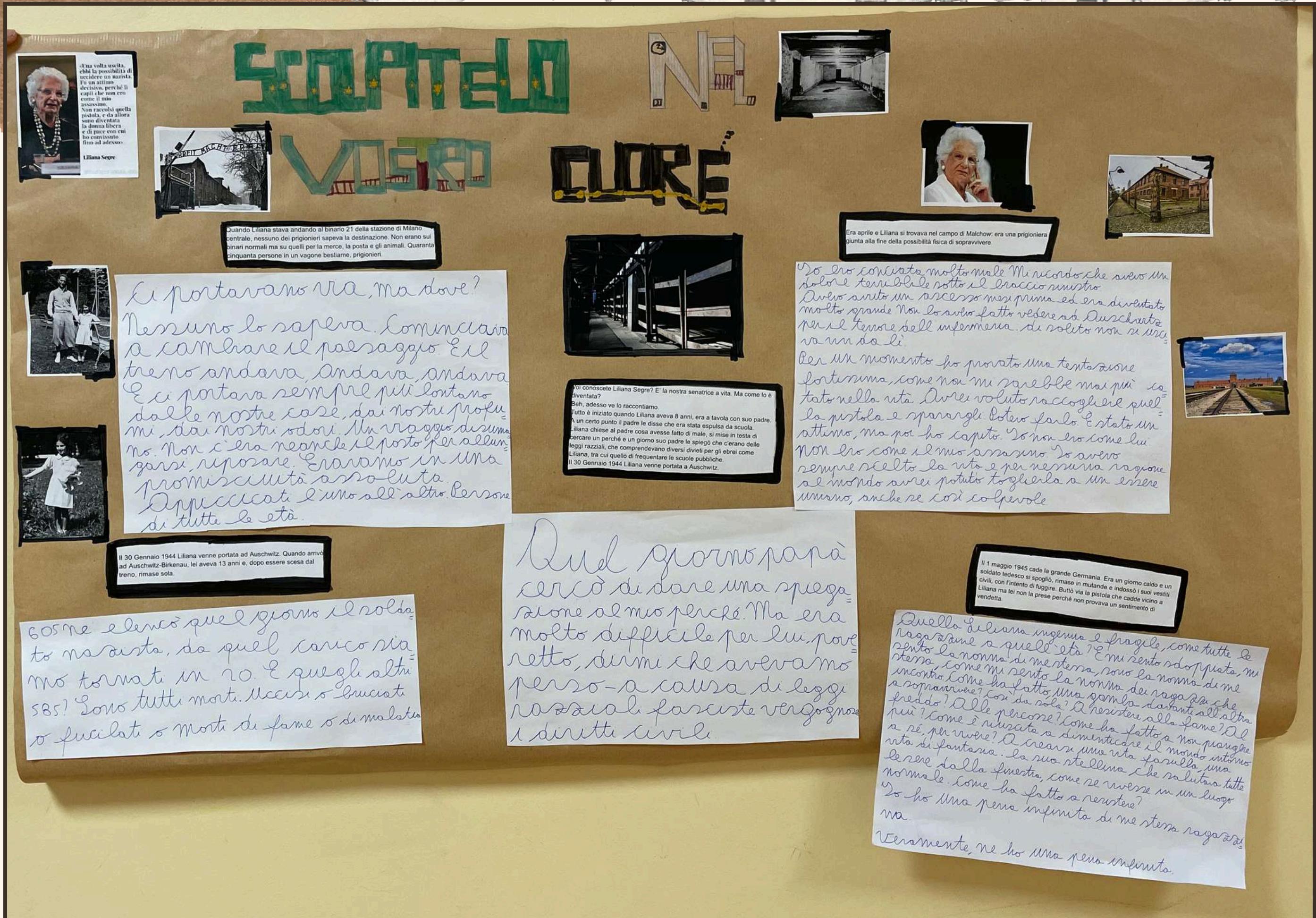


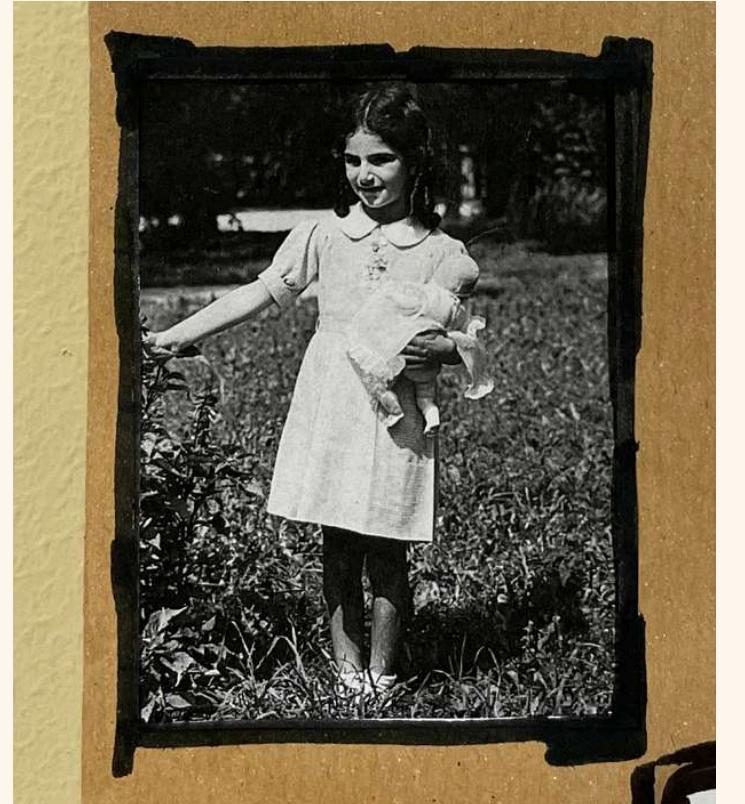
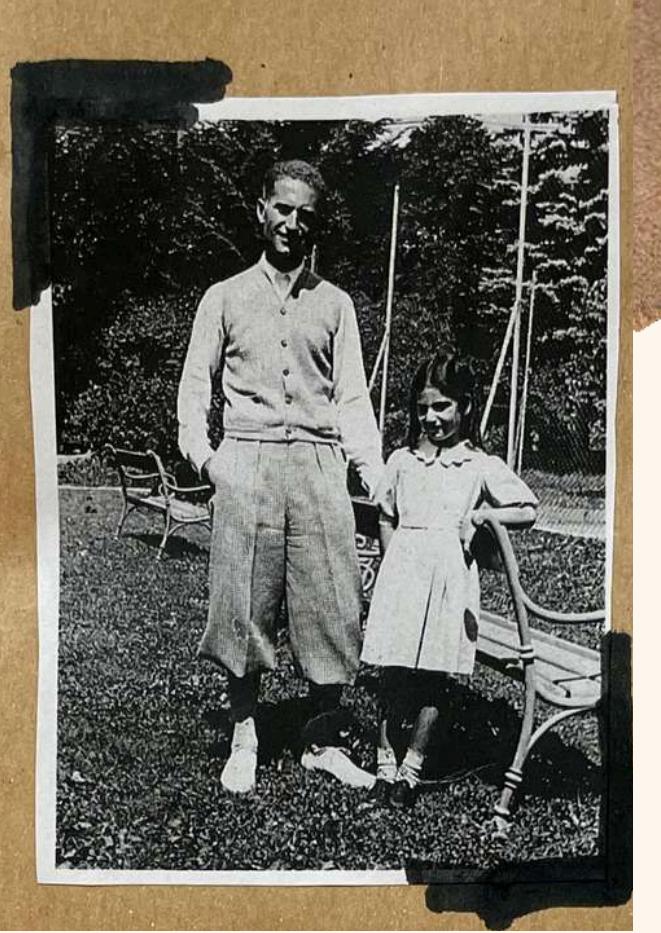
E. Mentana - L. Segre *La memoria rende liberi*

La vita interrotta di una bambina nella Shoah

in r
ne of ye
someh
lackth
ay.
watch tie
night
ating,
or all
s-place
f big-c
me year
rich I
berwe
tencio







Voi conoscete Liliana Segre? È la nostra Senatrice a vita.

Ma come lo è diventata? Beh, adesso ve lo raccontiamo.

Tutto è iniziato quando Liliana aveva 8 anni; era a tavola con suo padre.

Ad un certo punto il padre le disse che era stata espulsa da scuola. Liliana chiese al padre cosa avesse fatto di male, si mise in testa di cercare un perché, e un giorno suo padre le spiegò che c'erano delle leggi razziali che comprendevano diversi divieti per gli ebrei come Liliana, tra cui quello di frequentare le scuole pubbliche.

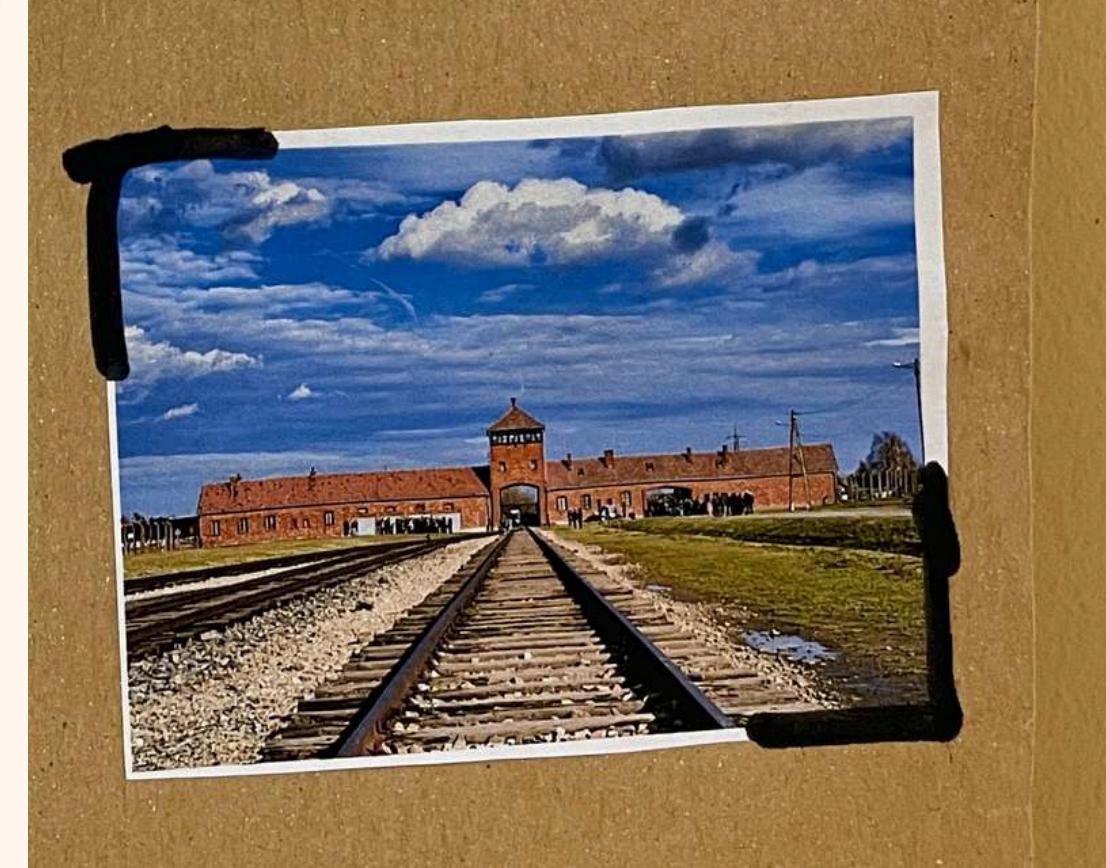
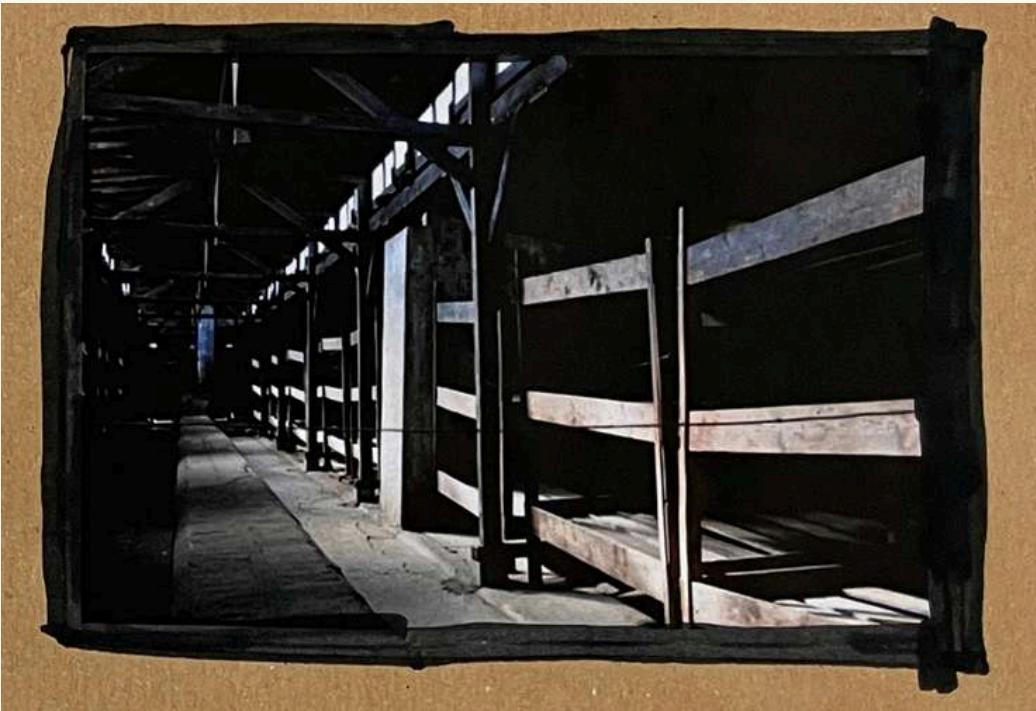
Il 30 gennaio 1944 Liliana venne portata ad Auschwitz.

“Quel giorno papà cercò di dare una spiegazione al mio perché. Ma era molto difficile per lui, poveretto, dirmi che avevamo perso - a causa di leggi razziali fasciste vergognose - i diritti civili”.

Quando Liliana stava andando al Binario 21 della stazione di Milano Centrale, nessuno dei prigionieri sapeva la destinazione. Non erano sui binari normali ma su quelli per la merce, la posta, gli animali.
Quarantacinque persone in un vagone bestiame, prigionieri.



“Ci portavano via, ma dove? Nessuno lo sapeva. Cominciava a cambiare il paesaggio. E il treno andava, andava, andava, e ci portava sempre più lontano dalle nostre case, dai nostri profumi, dai nostri odori. Un viaggio disumano, non c’era neanche il posto per allungarsi, riposare. Eravamo in una promiscuità assoluta. Appiccicati l’uno all’altro. Persone di tutte le età.”



Il 30 gennaio 1944, Liliana venne portata ad Auschwitz.

Quando arrivò ad Auschwitz-Birkenau, lei aveva 13 anni e, dopo essere scesa dal treno, rimase sola.

“605 ne elencò quel giorno il soldato nazista; da quel carico siamo tornati in 20.

E quegli altri 585? Sono tutti morti.

Uccisi o bruciati o fucilati o morti di fame o di malattie.”



Era aprile e Liliana si trovava nel campo di Malchow:
era una prigioniera giunta alla fine
della possibilità fisica di sopravvivere.

*“Quella Liliana ingenua e fragile, come tutte le ragazzine a quell’età?
E mi sento sdoppiata, mi sento la nonna di me stessa,
come mi sento la nonna dei ragazzi che incontro.*

*Come ha fatto, una gamba davanti all’altra, a sopravvivere? Così, da sola?
A resistere alla fame? Al freddo? Alle percosse? Come ha fatto a non piangere più?
Come è riuscita a dimenticare il mondo intorno a sé, per vivere? A crearsi una vita fasulla,
una vita di fantasia: la sua stellina che salutava tutte le sere dalla finestra, come se
vivesse in un luogo normale. Come ha fatto a resistere?
Io ho una pena infinita di me stessa ragazzina. Veramente, ne ho una pena infinita.*



Il 1 maggio 1945 cade la grande Germania. Era un giorno caldo e un soldato tedesco si spogliò, rimase in mutande e indossò i suoi vestiti civili, con l'intento di fuggire.

Buttò via la pistola che cadde vicino a Liliana ma lei non la prese perché non provava un sentimento di vendetta.

“Io ero conciata molto male. Mi ricordo che avevo un dolore terribile sotto il braccio sinistro. Avevo avuto un accesso mesi prima ed era diventato molto grande. Non lo avevo fatto vedere ad Auschwitz per il terrore dell’infermeria: di solito non si usciva vivi da lì. Per un momento ho provato una tentazione fortissima, come non mi sarebbe mai più capitato nella vita. Avrei voluto raccogliere quella pistola e sparrigli. Potevo farlo. È stato un attimo, ma poi ho capito. Io non ero come lui. Non ero come il mio assassino. Io avevo sempre scelto la vita e per nessuna ragione al mondo avrei potuto toglierla a un essere umano, anche se così colpevole.”

me year
which I
berwe
tencio

to
he
w
Rat
ye
thir
th
ti
ht
ng,
ll i
acc
-c
rea
I:
we
sic
bar
r
ay.
watch tie
night
ating,
or all
-place
f big-c